

L'ARLECCHINO

GIORNALE COMICO-POLITICO DI TUTTI I COLORI

DOMENICA 29 Ott. 1848

ASSOCIAZIONI

NAPOLI PROVINCE

Tre mesi. D. 0. 30 . 0.40
Sei mesi. D. 0. 55 . 0.75
Un anno. D. 1. 05 . 1.50
Un num. gr. 2.-3.—

Le associazioni si ricevono per 3. 6. 12 mesi.

Si ricevono le sole lettere affrancate.

L'UFFICIO

Palazzo Barbaja a Toledo N. 210 piano matto,



ANNO I. — NUMERO III.

CONDIZIONI

In ogni numero si pubblica un nuovo disegno in litografia, o al bisogno vignette su legno.

L'associazione comprenderà non meno di 70 numeri.

I pagamenti delle associazioni si ricevono con mandati sul Tesoro e sulla posta, o con cambiali su case di Banche di Napoli.

Tutto ciò che riguarda il giornale dev'essere indirizzato (franco) alla Direzione del Giornale strada Toledo N. 210.

SI PUBBLICA

In tutte le feste.

ARLECCHINO NEI TEATRI

Oggi non so davvero se alzo o non alzo il sipario. Dopo una settimana di pene che ho avuta per correre dietro al Bano, il quale non so dove diavolo si sia ficcato: dopo essermi sfatato a persuadervi che le spontanee dimostrazioni, se sono spontanee non le potete prevedere, e perciò è inutile aspettarle con paura, e se non sono spontanee le potete evitare quando vi verranno a pregare d'essere fra i pacifici inermi: dopo che ho cercato raccogliere tutte le gemme sparte nelle colonne dell'organo e del sottorgano per formarne un serto, e fregiato di quelle gemme presentarmi a voi come una novella sineddوحة del ministero, dopo tutte queste fatiche faccio l'armistizio con la politica per riposarmi alcun poco su gli allori delle tre dee che aspettano il mio pomo come vedeste domenica scorsa; e voi mentre io sto per alzarvi il velo impenetrabile che vi divide dalla Tadolini, come il velo del ministero divide i cinquantina dai deputati dell'opposizione, voi allo squarciarsi dal velo, fuggite, e fuggite perchè? perchè avete paura!

Ma che! mi avete preso per un Mousù Arena che candidamente e spontaneamente chiama la gente in Toledo per poi farla trovare in mezzo alle botte? Credete forse che anche io col riso sulla penna (non vi sembri strana la sineddوحة, il ministero ha bisogno di piangere e la mia penna che la domenica non è ministeriale, ma teatrale, ha bisogno di ridere) credete dunque che col riso sulla penna io vi conduca in Teatro per poi farvi trovare anche voi in mezzo alle botte? Venite venite e non temete, da poi che ci siamo assicurati che dall'alghè di questi marosi i pacifici abbonati non pretendono, che qual fenice novella risorga lo statuto come il 29 gennaio. Tutto è tornato come nei tempi di pace lo statuto d'assedio più non turberà i sonni degli appaltati, o gli applausi della Tadolini. Il triumvirato teatrale, ve lo ripeto un'altra volta, è come quello dei tre gabinetti italiani. Roma, Toscana, e Torino se avessero voluto far la guerra non avrebbero pregato la Francia per far la pace, nè avrebbero fatto l'armistizio. Vi par mo che Winter, Smitti e Flauti, dopo aver concluso l'armistizio della prima rata con gli abbonati li bloccherebbero poi in S. Carlo? Oh non temete! il triumvirato teatrale non

vi assiederà più, e se per combinazione sarete assediati un'altra volta per ordine del ministero, io non vi trovo nulla di strano perchè essendo il nostro l'unico gabinetto veramente italiano e non avendo potuto far la guerra al tedesco, dopo l'armistizio Salasco, la muove a voi in S. Carlo perchè vi vede applaudire ad Attila che era il Radetzki dei tempi dei Romani.

ATTILA

Ed eccoci al flagello di Dio — Voi già tutti saprete meglio di me chi era Attila e che venne a fare in Italia... una specie di quello che vi sta facendo Radetzky, meno le fucilazioni. Attila aveva anch'esso la sua Giovannina, che si chiamava Odabella, che era una specie della Giovannina, meno i pargoletti prematuri; poi c'è un generale romano, che si chiama Ezio che è una specie di Durando, meno il fiasco di Vicenza; c'è un signore della Venezia chiamato Foresto, e che è una specie di Tommaseo, meno il berretto ed il dizionario dei sinonimi; poi ci sono gli Unni, i Gessidi, gli Ostrogoti, gli Eruli, i Turingi, i Quadi ec. ec. che erano presso a poco i croati di quei tempi, meno le candele di sego — La scena è in Aquileja, felice parola per una sciarada, che si comparrebbe delle tre Aquile, austriaca, russa e prussiana; e della risposta obbligata che dà Radetzky (o l'Attila del 1848) quando gli domandano se un imputato lombardo debba o no esser fucilato: *Ja!*

Stabilite tutte queste nozioni preliminari, degnatevi di venir un momento con me nella piazza della prelodata Aquileja.

PROLOGO. « Piazza d'Aquileja. Notte con torce. Mi serando cumolo di rovine. Qua e là vedesi ancora tratto tratto sollevarsi qualche fiamma, residuo d'un orribile incendio di quattro giorni. » (così nel libro) Vedete dunque che la piazza d'Aquileja è una specie di quel tale palazzo di Gravina, meno le torce. Il pittore si è studiato molto a mostrar questo residuo d'un orribile incendio di quattro giorni, come ha voluto il poeta; ma sempre ha dovuto sbagliare qualche cosetta... basta, una mezz'ora di più, una mezz'ora di meno non fa caso. Veniamo al fatto.

Gli Unni, gli Eruli, e gli Ostrogoti cantano un coro in cui dicono:

Urli, rapine,
Gemiti, sangue, danni, rovine,
E stragi e focoli. (seguono le battute)
Wodan non falla
Ecco il Valalla.

E questo, come capite bene, io non lo capisco niente affatto; più appresso dicono:

Terra beata tu sei per noi
Attila viva!
Ei la scopriva!

Attila dunque fu il Colombo della povera Italia. Ei la scopriva. Ne poteva fare a meno; adesso non la conosceremo e saremmo più felici.

Qua giunge Attila in persona, e si « siede sopra un trono di lance e di scudi » il quale come vedete non è il più placido-spontaneo-inerte nè il più comodo trono di questa terra. Preferisco quello di Cavaignac — Ed un

momento dopo d'Attila, vengono le Vergini d'Aquileja, tra le quali Odabella, che è la Tadolini.

La Tadolini è una specie di guardia nazionale perchè ha l'elmo, la daga, perchè è stata un pezzo senza vederla, perchè è desiderata da tutti, e perchè è simpatica assai assai!

Appena entra la Tadolini succede l'ira di Dio; mi spiego meglio: il teatro se ne cade d'applausi, come se ne cadeva Toledo il 10 febbraio quando compariva qualche alfiere della guardia nazionale.

La Tadolini canta il suo *largo*, e va benissimo; poi Attila le domanda in che potrebbe servirle, e la Tadolini che aveva sofferto il disarmo, come voi ed io, gli risponde: — « Fammi ridar la spada » — Attila un poco meno inflessibile della Prefettura, le dà la sua, e non si fa pagar nemmeno il *tari* pel permesso, come fa la summentovata Prefettura quando dà il permesso di non poter portar l'arme.

E qua cade la cabaletta alla Tadolini; dove dice:

Empia lama, l'indovina,
Per quel petto è la tua punta,

e lo dice tanto bene, e con tanta espressione che il primo violino verso il quale è diretta la punta dell'empia lama, si fa pallido pallido per la paura.

Ed eccoci al duetto tra Attila ed Ezio, in cui Ezio pare una specie di Carlalberto, meno Salasco; perchè dice ad Attila: prendi l'Universo per te, e lascia l'Italia a me; il che significa che è moderato nei suoi desideri; e che l'Italia fin dai tempi d'Attila non faceva parte dell'Universo, come Napoli sotto il regime costituzionale non fa parte dell'Italia.

Attila ed Ezio fanno come il Ministero e la Camera dei deputati, non si trovano affatto d'accordo, e si sciolgono.

Ora siamo al *Rio Alto* nelle lagune adriatiche. L'orizzonte dapprima oscuro a poco a poco si rischiarà, tutt'al contrario dell'orizzonte d'Italia che era splendido, e si è oscurato sempre più. C'è Foresto, il Cavalier d'Aquileja che dico:

Si, ma il sospir dell'esule
Sempre la patria avrà.

Se non che, nel libro che ho sotto gli occhi, dice « *Sempre Aquileja avrà* ». Vuol dire che il libro fu stampato quando *patria* era una parola oscena e peccaminosa. Io poi dico così: che si volle levar la patria sta bene, ma la censura poteva sostituir un'altra parola meno sacrilega di patria, e non far un verso sciocco come quel *Sempre Aquileja avrà*.

Qua viene quel *Cara patria già madre regina* di cui non vi parlo, perchè quella sera c'era lo stato d'assedio per queste precise parole; stato d'assedio che io trovo inutile, perchè le cantava Malvezzi, il quale è una specie di Pio IX (meno la tiara): ama la patria già madre regina, ma non si riscalda molto — E qui finisce il prologo.

Adesso ci sono tre atti, de' quali mi sbrigo subito subito, come il Ministero si spaccia delle guardie nazionali di tutto il regno.

La musica è bellissima... cioè non tutta; il solo che io trovo di bello in tutta la musica dell'*Attila* è la cavatina la quale è dell'*Alzira*! di essa la Tadolini ha voluto l'intervento per aggiustar Attila, come noi volevamo l'intervento francese per aggiustare Radetzky. La Ta-



ERNANI
Terzetto finale.



Lasso di grazia.

m

dolini vedendo, che con l'intervento francese non se ne ricavava nulla, è ricorsa fino agli Americani, all'Alzira.

— Nel 1.° atto, Odabella dice a Foresto che vuol uccidere Attila. (Giovannina non lo dice ancora per Radetzky). Poi Attila sogna che il diavolo l'ammazza, si sveglia atterrito, chiama lo scudiero Uldino, gli racconta il sogno, e lo scudiero se ne va. Credo che vada a giocarsi i tre numeri del sogno, 18, 41, 77.

Nel 2.° atto si sottoscrive l'armistizio-Ezio — Ezio esce tenendo in mano un papiro sul quale dice: « *tregua e cogli Unni* ». Poi viene il pranzo, in cui si canta questo coro

- » La gioia delle conche
- » Or si diffonda intorno
- » Di membra e teste tronche
- » Godremo al nuovo giorno !...

Che razza di gusti avevano gli Unni! E dire che anche adesso c'è chi parteggia per essi!... Attila ordina alle sacerdotesse di temprar le cetre, e si metta a mangiare, tutto contento che mentr'esso mangia, le vergini si facciano una suonata sulla cetra.

Poi vengono i baleni, i tuoni, i nemi, la tempesta, e tutto quello che caratterizza il cattivo tempo. Il cattivo tempo viene sempre ai finali!

Nell'atto 3. c'è il bosco come nell'atto 1. E vi si canta

- « Non un non un dei barbari
- « Colà ritornerà.

E questa è una traduzione libera del fuori i barbari di Salvagnoli. Finalmente Attila si risolve a sposar la Tadolini, come ha fatto Radetzky con Giovannina, e Foresto amareggiato di veder che la sua Odabella vada ad altre nozze, le dice:

- Qui traggi! il rito pronubo
- È tempo di compir!

il che sarebbe un terribile epigramma in bocca ad una persona meno educata di Foresto. Ma Odabella che veramente ama Foresto, e non Attila, tira la daga, e la pianta in cuore all'Unno; il che è un mezzo più speditivo di dire ad un galantuomo: io non ti posso soffrire.

E qui cala il sipario.

Il fatto d'Attila l'avete capito perfettamente, nè si poteva dire con più chiarezza. La musica non ve la potrei spiegare, anche perchè se ve la spiegassi, vi perdereste più voi che io. È meglio che faccia come i Ministri alle Camere, e dica: *ho bisogno di piangere!*

In quanto all'esecuzione, la Tadolini ha fatto due volte bis, e sta bene. La sua voce è retrograda; mi spiego meglio: invece di andar innanzi col tempo, torna indietro, e diviene sempre più fresca e più giovane. Fa come me, si ride del tempo.

L'altra volta vi mostrai il giudizio di Paride per le tre dee... Oggi,

IL POMO È DATO!

IL VAMPIRO

Il Vampiro seguita ogni sera a risuscitare a' limpidi raggi della luna di Venier, ed alla presenza de' lumi dell'orchestra, e del gran lampadaro. Se io dovessi dare la vera definizione della luna, direi ch'essa è un lampione che illumina nella notte la grande strada del cielo, nella stessa guisa che il sole è il lampione che illumina di

giorno. Le qualità luminose del sole o della luna sono compendiate nella gran lumiera di S. Carlo che illumina di giorno negli appalti sospesi, e di notte nelle serate di appalto. Ma torniamo alla luna del Vampiro, alla casta diva che inargenta le osse de' morti risuscitati. Bolognetti è il morto che parla, e fa 48 nella smorfia. La smorfia che è una profetessa ha assegnato 48 al morto che parla, perchè prevedeva che nell'anno 48 avrebbero parlato molti morti; tra gli altri v'è Platone che parla nelle colonne del *Tempo*. Il certo si è che il 48 non sta molto bene adattato a Bolognetti perchè Bolognetti non è un morto che parla, ma è un morto che fa gesti e discorre mimicamente.

Ma se la luna fa risuscitare i morti nel Vampiro, quegli che fa risuscitare il pubblico addormentato sono questi tali *passi di grazia* di cui vi do un *échantillon* in disegno; Con questi passi siccome toccano la terra con le mani, il pubblico porta i ballerini alle stelle.

TEATRO NUOVO

Al teatro nuovo si è dato per cinque sere consecutive la Fornarina del maestro de Liguoro. La tela del libretto della Fornarina non è certo tela d'Olanda. Il povero Raffaello si trova fra due fuochi amorosi. Da una parte la Fornarina gli offre il suo amore, e dall'altra parte una ricca principessa gli offre la sua mano. Il povero Raffaello in mezzo a questi fuochi sembra Jellacich tra due fuochi degli Ungheresi e de' Viennesi, e finisce per non sposare nè l'una nè l'altra. Esce Raffaello sulla scena e fa tre cose, dipinge, canta e fa l'amore, e vi assicuro che fa bene tutte queste cose, eccetto quella di cantare perchè non è arte sua. Io non saprei dirvi in fatto di politica Raffaello come pensasse. So che era molto amico del Pio IX di quei tempi ossia di Leone X che se non aveva data la libertà a' popoli, fece libere e indipendenti le belle arti; di modo che Pio IX ha fatto fiorire gli statuti, e Leone X fece fiorire le arti.

Del resto Raffaello secondo me doveva essere repubblicano, realista, guelfo, ghibellino perchè aveva tutti i colori sulla sua tavolozza, Raffaello era come Dante, una specie d'Arlecchino; aveva tutto.

Quanto alla musica della Fornarina l'autore di essa è de Liguoro, e pare che abbia saputo bene scegliere il momento per darla. Lo strumentale e il canto della *Fornarina* è tutto di stile tedesco. Se si fosse data questa musica tedesca prima delle notizie di Vienna, son sicuro che il pubblico per l'odio che aveva co' tedeschi l'avrebbe fischiate.

Ma ora che i tedeschi son diventati nostri fratelli, ora che noi aspettiamo l'indipendenza italiana dai tedeschi e non da' francesi, ora che i tedeschi fanno un fanatismo, la musica di stile tedesco del cav. de Liguoro, l'ha fatto chiamar fuori: Quando suonavano le trombe nella *Fornarina* il pubblico s'immaginava che erano le trombe del vincitore esercito ungherese, e applaudiva e chiamava fuori il maestro.

— Jeri sera al Teatro Nuovo fu serata a beneficio del basso e si dette *Gemma di Vergy*. Alla metà dell'opera il pubblico ebbe paura, talchè ci fu un *fuggi fuggi*.

Le cattive lingue dicono che fosse stata la voce de' cantanti e le loro stonazioni che avessero fatto fuggire frettolosamente il pubblico. Ma tutto questo non è vero. Il punto di partenza del disordine al teatro nuovo fu l'orchestra. I bandisti furono improvvisamente chiamati come fu richiamata la truppa dalla Lombardia. Forse dovevano andare a fare qualche suonata molto necessaria per essere stati obbligati ad abbandonar gli attori, gli altri suonatori e il pubblico. La povera *Gemma* si trovò sola jeri sera come il turco prima che è tolto al sole ardente ai deserti alle foreste.

Il Gerente FERDINANDO MARTELLO.